

IL PRIMO IMPATTO DELLA PSICOANALISI SULLA CULTURA AMERICANA

In un saggio ormai famoso di diversi anni fa Frederick Crews faceva notare come la psicoanalisi sia l'unica psicologia che ha mutato seriamente il nostro modo di leggere¹. Che la psicoanalisi sia divenuta parte integrante della cultura americana è oggi dimostrato dalla sua quieta accettazione da parte del mondo accademico: presso l'Università di Buffalo è stato creato il Center for the Psychological Study of the Arts, ed oltre ai saggi critici che compaiono su riviste varie, *American Imago*, *Literature and Psychology* e *Hartford Studies in Literature* vi sono interamente dedicate².

Ma guardando indietro all'impatto del pensiero psicoanalitico sulla letteratura americana si è colpiti dalla presenza o dall'assenza in determinati periodi di varie correnti psicoanalitiche, e ci si chiede quali siano i motivi che ne hanno determinato o favorito la penetrazione.

Si deve quindi risalire alla fine dell'ottocento e all'inizio di questo secolo per trovare una specie di preparazione popolare alla psicoanalisi, il «New Thought» o «Mind-cure Movement». In esso confluivano e giungevano a fermentazione correnti filosofiche e fenomeni diversi. William James vi riconosceva il trascendentalismo, l'insegnamento del Vangelo, l'idealismo di Berkeley, lo spiritismo, una versione popolare dell'evoluzionismo, l'Induismo.

Caratteristica fondamentale era la fede nei poteri terapeutici di un atteggiamento sano, del coraggio e della speranza. Si trattava quindi di terapie fondate sulla suggestione, come quelle della Christian Science o del movimento del Divine Healing. In queste filosofie si ritiene che attraverso il subcosciente l'uomo sia in di-

1. F. CREWS, *Out of My System. Psychoanalysis, Ideology and Critical Method*, New York, Oxford University Press, 1975 (1966).

2. v. a questo proposito A. E. STONE, «Psychoanalysis and American Literary Culture», in *American Quarterly*, 28, 1976.

retto contatto con la Divinità e che sia sufficiente rilassarsi per rinascere spiritualmente. James notava l'affinità di questo metodo con la giustificazione attraverso la fede dei Luterani, l'accettazione della grazia dei Wesleyani, e tenendo conto dei risultati positivi raggiunti con questi metodi doveva ammettere:

The results, slow or sudden, or great or small, of the combined optimism and expectancy, the regenerative phenomena which ensue on the abandonment of effort, remain firm facts of human nature, no matter whether we adopt a theistic, a pantheistic-idealistic, or a medical-materialistic view of their ultimate casual explanation...mind-cure has made what in our protestant countries is an unprecedentedly great use of the subconscious life³.

Erano questi tra i mezzi usati in America per fronteggiare la «crisis of nerves» che a sentire la stampa del 1905 stava assumendo proporzioni allarmanti. Il tasso d'aumento delle malattie mentali, si leggeva, era superiore a quello della crescita della popolazione. Le statistiche calcolavano mezzo milione di nevrotici ogni ottanta milioni di abitanti, i suicidi erano in aumento. Una speranza sembrò venire dalla fondazione di un nuovo movimento di terapia religiosa, il più diffuso tra il 1906 e il 1909, lo *Emmanuel Movement*. Fondato dal Reverendo Elwood Worcester con la collaborazione di James Jackson Putnam di Harvard e dei medici Silas Weir Mitchell e Isador Coriat, tenne la prima affollatissima riunione nella Emmanuel Church di Boston all'insegna del «moral and psychological treatment of nervous and psychic disorders». Si basava sulla fede nella possibilità che ognuno potesse accedere alla *inner light*, all'illuminazione interiore. La rapida diffusione di queste idee era favorita dalla stampa, all'*Emmanuel Movement* era dedicata la rubrica «Happiness and Health» di *Good Housekeeping*, una sezione del *Ladies' Home Journal*. Dal 1908 al 1909 il movimento pubblicò una sua rivista, *Psychotherapy*⁴. A garanzia della scientificità del

3. W. JAMES, *The Varieties of Religious Experience*, London, Collins, 1960 (1901-2), pp. 122, 125.

4. La rivista aveva il sottotitolo «A Course of Reading in Sound Psychology, Sound Medicine and Sound Religion».

movimento erano i nomi dei principali curatori della rivista, alcuni legati ad Harvard come William B. Parker, Joseph Jastrow, James Jackson Putnam, e in ogni caso nomi prestigiosi della psichiatria del tempo, come Frederick Peterson e A.A. Brill. I fondamenti teorici erano postulati nel volume di Isador Coriat e del Rev. Samuel McComb, *Religion and Medicine*, così che la prima fondamentale immagine popolare dell'Inconscio era quella di un io subliminale dai poteri occulti e possibilmente connesso con l'Aldilà⁵.

Non si può sottolineare mai abbastanza il ruolo della stampa nella diffusione dell'interesse per la psicoterapia in America, e tra i primi a fare uso di questo mezzo di comunicazione di massa era stato William James, che sullo *Scribner's Magazine* del marzo 1890 aveva divulgato le idee di Pierre Janet, lo psichiatra francese che aveva studiato i casi di personalità multiple. Mentre specialisti neurologi tenevano rubriche specializzate, come Frederick Peterson su *Colliers*, i giornalisti si interessavano di psicoterapia e ne scrivevano su giornali diversi come *Outlook*, *Harper's*, *Atlantic*, *Current Literature*, o il muckraker *American*.

Se l'opinione pubblica era così sensibilizzata alla psicoterapia, molti specialisti la assimilavano allo spirito progressista dell'età di Roosevelt, all'idea prevalente che l'uomo avesse il potere di agire sul suo ambiente e ricostruire così sia la società che l'individuo, se guidato da una élite illuminata. Alcuni così aderivano alle idee esposte da Edward A. Ross nel suo *Social Control* (1901), opera di grande successo in cui si sosteneva che gli agenti di controllo mistici ed autoritari sarebbero stati gradualmente rimpiazzati da forze come il rispetto di sé, la consapevolezza, persino una sorta di religione sociale non basata su teologie. Theodore Roosevelt aveva espresso la sua straordinaria ammirazione per Ross:

Your plea is for courage, for uprightness, for far-seeing sanity, for active constructive work... You insist, as all healthy-minded patriots should insist, that public opinion, if only sufficiently enlightened and

5. V. N.G. HALE JR., *Freud and the Americans*, New York, Oxford University Press, 1971, il cap. «Mind Cures and the Mystical Wave: Popular Preparation for Psychoanalysis».

aroused, is equal to the necessary regenerative tasks and can yet dominate the future⁶.

Nel tentativo di agire sull'ambiente che causa la malattia mentale, molti psichiatri aderivano al movimento per l'eugenetica, alla lotta contro l'alcolismo, contro la prostituzione per il controllo delle malattie veneree causa di alcuni tipi di malattia mentale. Il ruolo del medico si ampliava così alla cura del benessere sociale oltreché individuale, ed al controllo del rapporto tra individuo e società. Le nuove «European Theories» sulla psiche umana si sarebbero inserite tra le contraddizioni della «Progressive Era». A portarle negli Stati Uniti nel settembre 1909 erano stati proprio Sigmund Freud e Carl Gustav Jung, invitati da Stanley Hall a partecipare alle celebrazioni per il ventennale della fondazione della Clark University a Worcester, Massachusetts. In quell'anno erano uscite le prime traduzioni curate da A.A. Brill, *Selected Papers on Hysteria* di Freud e *Psychology of Dementia Praecox* di Jung. Ma il pubblico dei non specialisti si avvicinava per la prima volta alle loro idee con l'intervista a Freud pubblicata sul *Boston Evening Transcript* pochi giorni dopo il suo arrivo. Il giornalista presentava lo psichiatra viennese come un medico dotato di particolare carisma, e secondo la moda frenologica si soffermava a descrivere «His high forehead with the large bumps of observation and his beautiful, energetic hands are very striking». Da parte sua Freud aveva subito preso le dovute distanze dallo *Emmanuel Movement* e dalle terapie religiose in genere:

This undertaking of a few men without medical training or with very superficial medical training seems to me at the very least of questionable good. I can easily understand that this combination of church and psychotherapy appeals to the public, for the public has always had a certain weakness for everything that savours of mysteries and the mysterious, and these it probably suspects behind psychotherapy, which, in reality has nothing, absolutely nothing mysterious about it⁷.

6. H.F. MAY, *The End of American Innocence*. New York, Knopf, 1959, p. 155. Sul «social controls» v. il cap. «Questioners».

7. intervista di A. Albrecht, v. N.G. HALE, *cit.*, p. 226.

Rifiutando come superate ipnosi e suggestione e criticando lo *Emmanuel Movement*, Freud attirava l'interesse di quegli specialisti che basandosi sul positivismo e sul pragmatismo avevano rifiutato le terapie religiose. Ma era rimasto dubbioso William James, che aveva assistito alle Worcester Conferences con Franz Boas, Ernest Jones, F. B. Titchener, Joseph Jastrow, A. A. Brill, F. B. Holt e James J. Putnam e così scriveva all'amico psichiatra svizzero Theodore Flournoy:

he made on me personally the impression of a man obsessed with fixed ideas. I can make nothing in my own case with his dream theories; and obviously «symbolism» is a most dangerous method. A newspaper report of the congress said that Freud had condemned the American religious therapy (which has such extensive results) as very «dangerous» because so «unscientific». Bah! ⁸.

Più aperto nei confronti delle terapie religiose si era dimostrato Jung, che aveva discusso la sua tesi di laurea sulla *Psicopatologia dei cosiddetti fenomeni occulti*, e che era rimasto affascinato da William James:

I spent two delightful evenings with William James alone and I was tremendously impressed by the clearness of his mind and the complete absence of prejudices... I was also interested in parapsychology and my discussions with William James were chiefly about this subject and about the psychology of religious experience⁹.

In generale sia Freud che Jung erano stati accolti con grande interesse, dai colleghi americani non erano venute opposizioni, e Jung scriveva entusiastiche lettere alla moglie, del conferimento della laurea *honoris causae*, dei viaggi nello stato di New York, delle intuizioni sulle contraddizioni della società americana:

Men are well off here as the culture permits; women badly off. We have seen things here that inspire enthusiastic admiration, and things

8. H. JAMES, *The Letters of William James*, Boston 1920, p. 37.

9. C.G. JUNG, *Letters*, I, Princeton University Press, 1973, p. 531, lettera a Virginia Payne del 23/7 1919.

that make one ponder social evolution deeply. As far as technological culture is concerned, we lag miles behind America. But all that is frightfully costly and already carries the germ of the end in itself¹⁰.

Mentre Jung avrebbe dichiarato che poche cose potevano essere istruttive per un Europeo come guardare al Vecchio Continente dalla cima di un grattacielo di New York,¹¹ Freud (che aveva quasi vent'anni di più) si era chiuso davanti alla realtà del Nuovo Mondo, che non avrebbe più visitato. Sarebbe toccato ad A. Brill, che aveva lavorato con Jung all'Ospedale Burgholzli di Zurigo, fare da ambasciatore delle teorie di Freud negli Stati Uniti. Quanto a Jung, sarebbe tornato egli stesso a diffondere le sue idee e a studiare «sul campo» la complessa psiche americana, di cui lo interessavano in particolare le relazioni con i negri e gli Indiani.

Nel 1910 Jung si recava a Chicago per far visita ad un paziente, e sull'*American Magazine* compariva un articolo sul movimento psicoanalitico, il cui tono è un indice dello spirito con cui un profano di buona cultura guardava alle nuove teorie, un misto di scetticismo e curiosità per quelle che il titolo definiva «Remarkable Cures Effected by Four Great Experts Without the Aid of Drugs or Surgeons' Tools»:

Thus far, it must be said, no other leading psychopathologist has accepted this sweeping, audacious theory. But it is being pressed vigorously by Freud and a rapidly increasing band of disciples¹².

Nel 1910 usciva anche il primo saggio di applicazione della psicoanalisi alla critica letteraria, *Hamlet and Oedipus* di Ernest Jones,¹³ ma il pubblico non era ancora sufficientemente informato, e tranne che sulle riviste specializzate, non comparivano arti-

10. Lettera ad Emma Jung in C.G. JUNG, *Memories, Dreams, Reflections*, New York, 1965.

11. In C.G. JUNG, *Memories...*, cit. p. 247.

12. *American Magazine*, LXXI, 1910, pp. 71-81.

13. Questo il titolo dato al saggio nel 1949. Originariamente esso era «The Oedipus Complex as an Explanation of Hamlet's Mystery» in *American Journal of Psychology*, Jan. 1910.

coli d'interesse, anche se in genere il tono era di cauta accettazione, come «The New York Art of Interpreting Dreams» comparso sul *Forum* del 1911. Avevano inizio in questo articolo quelli che sarebbero stati i vari e diversi tentativi di definire l'inconscio per un vasto pubblico. Per Edward M. Weyer l'inconscio quale si poteva sperimentare attraverso i sogni, era un «busy theatre» di cui l'individuo era ad un tempo proprietario, spettatore e critico. Il sogno, come esperienza più sperimentabile dell'azione dell'inconscio era l'argomento più dibattuto da quanti sulle riviste parlavano di psicoanalisi. Per il Reverendo Samuel McComb (già tra i teorici dello Emmanuel Movement) in un articolo sul *Century Magazine* il sogno non poteva essere, come ipotizzato da Freud, l'appagamento di un desiderio sessuale, che altrimenti non ci sarebbe stato spazio nella psiche umana per motivi più nobili, ma una allegoria:

like the Pilgrim's Progress, which, indeed, with unconscious insight, its author sets forth under the guise of a dream¹⁴.

Sul *McClure's Magazine* nel 1912 un articolo sul sogno proponeva una immagine della psiche ingenua ma pertinente:

The conscious self keeps house in a tidy little apartment... (sotto il quale si estendono) cellars and galleries and caverns, full of strange things¹⁵.

Nello stesso anno veniva pubblicato *Poetry and Dreams* di Frederick Clarke Prescott, in cui si proponeva un'analisi della creatività e dell'opera poetica veramente sofisticata per l'epoca. Partendo dalla ipotesi che l'opera d'arte fosse il prodotto di un desiderio, la poesia consentirebbe di trasformare il reale in ideale, mentre i desideri del poeta vengono rappresentati sotto aspetti diversi,

disguised, conveyed through a medium of fiction, bodied in strange forms as a result of the alchemic action, the dream-work of the poet's brain.¹⁶

14. «The New Interpretation of Dreams», *Century*, LXXXIV, 1912.

15. E. M. W., «Dreams and Forgetting», in *McClure's*, XXXIX.

16. v. C. U. MORRISON, *Freud and the Critic*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1968, p. 52.

Come il sogno, la poesia avrebbe per l'uomo creativo un potere compensatorio, necessario ad assicurare la salute mentale del poeta. La poesia sarebbe stata così la risoluzione di un conflitto tra il desiderio del poeta (l'ispirazione) e l'autorità esterna (inibizione o convenzione poetica del tempo).

Sul sogno usciva nel 1913 nella traduzione di A. A. Brill e A. B. Kuttner *The Interpretation of Dreams* di Freud, che per la preminenza data all'interpretazione in chiave sessuale del simbolismo onirico provocava una polemica recensione su *The Nation*: le spiegazioni date da Freud erano «improbable and revolting». Mentre Horace Kallen su *The Dial* invitava a non giudicare le considerazioni di Freud se non alla luce delle loro applicazioni cliniche, per quel che servivano ad illuminare le oscurità della «psychological jungle». Nuove polemiche suscitava nel 1914 la comparsa della *Psychopathology of Everyday Life*, che Alfred Booth Kuttner recensiva per la *New Republic*¹⁷, invitando poi da quelle stesse pagine a non confondere la teoria freudiana con le possibili mistificazioni e semplificazioni fatte da ciarlatani che inducevano i pazienti in «false analisi». Nel 1915 la psicoanalisi era ormai diventata argomento di discussione nei salotti americani, e già Walter Lippman invitava dalle pagine della *New Republic* a stare in guardia contro i salottieri detrattori di Freud, che, insegnava il Maestro, respingevano le sue teorie per autodifesa¹⁸.

Si deve a Max Eastman, accostatosi in quegli anni alla psicoanalisi per curare una fastidiosa somatizzazione, un primo resoconto «popolare» apparso su *Everybody's Magazine*¹⁹. In «Exploring the Soul and Healing the Body» Eastman parlava della vita di Freud e della sua teoria, che avrebbe potuto mutare la vita di migliaia di persone in America. Spiegava come la psicoanalisi fosse una tecnica per sondare l'inconscio, il luogo delle fantasie e dei desideri repressi. Per descrivere la psiche Eastman ricorreva all'immagine di un pozzo:

17. «A Note on Forgetting», *New Republic*, I, 1914.

18. «Freud and the Layman», *New Republic*, II, 1915.

19. June 1915.

a mysterious well of water, whose conscious surface is not large but which spreads out to great distances and great depths below.

Sul numero seguente di *Everybody's Magazine* Eastman faceva una satira degli usi salottieri della *Psychopathology of Everyday Life*²⁰.

Chi veniva in quegli anni introdotto nel Greenwich Village o nel salotto di Mabel Dodge, a sentire come li ricordano Floyd Dell o Walter Lippman, non poteva sfuggire almeno ad una versione diluita della psicoanalisi²¹. Si cominciava spesso dai test di associazione verbale introdotti da Jung, per poi venire ad interpretare, prima con scetticismo, poi con crescente interesse, i sogni propri o degli amici, di cui si seguivano i lapsus o gli atteggiamenti più o meno inconsapevoli. Molti erano in analisi o lo erano stati. Kuttner era stato analizzato da A. A. Brill, Mabel Dodge²² credeva di poter rimediare alla sua superficialità semplicemente passando da un analista all'altro, da Smith Ely Jelliffe di Fordham ad A. A. Brill. Nel suo salotto invitava a parlare A. A. Brill, cui più tardi avrebbe confidato il suo amore per D. H. Lawrence²³.

Max Eastman recensiva in toni trionfalistici su *The Masses* un saggio di interpretazione psicoanalitica di Martin Lutero, sferrando ancora un attacco al Puritanesimo, bersaglio comune degli abitanti del Village. Spiegava così che lo scisma di Lutero e la dottrina della salvezza attraverso la fede erano nient'altro che il risultato di

unmanageable concupiscence and auto-erotic habits in a monk of neurotic temperament. Such the foundation of protestantism.²⁴

20. «Mr. Er-er-Oh? What's His Name?», *Everybody's*, XXXIII, 1915.

21. v. T. J. HOFFMANN, *Freudianism and the Literary Mind*, Louisiana State University Press, 1957.

22. M. DODGE LUHAN, *Movers and Shakers*, New York, Harcourt Brace, 1956, p. 20, inoltre p. 455: «Jelliffe had taught me to use that word: primitive. Later, Brill caught me another one: archaic».

23. Per un riferimento alla lettura delle opere di C. G. Jung e la conseguente discussione con D. H. Lawrence v. M. DODGE LUHAN, *Lorenzo de' Medici*, New York, 1933.

24. Jan. 1916; sul saggio di P. Smith in *American Journal of Psychology*, 24, 1913.

In generale chi parlava di psicoanalisi in quegli anni si riferiva a Sigmund Freud e «alla sua scuola», includendo così Alfred Adler e Carl Gustav Jung. Questi era stato invitato da Smith Ely Jelliffe a tenere delle lezioni alla Fordham University di New York nel settembre 1912, ed aveva parlato su «The Theory of Psychoanalysis». In quegli anni molti medici e pazienti americani si erano recati da Jung a Küsnacht, dandogli agio di osservare la psicologia americana. Intervistato dal *New York Times*, Jung aveva esposto le sue considerazioni. Non si era lasciato ingannare dall'educazione e dal formalismo americano, non poteva dimenticare la sorte toccata ai Negri:

The Southerners treat one another very courteously, but they treat the Negro as they would treat their own unconscious mind if they knew what was in it. When I see a man in a savage rage with something outside himself, I know that he is, in reality, wanting to be savage toward his own unconscious self²⁵.

Quanto al progresso, Jung si chiedeva cosa fosse all'origine dell'energia che aveva portato alla costruzione delle città, distruggendo con la *Wilderness* altre «growing things»: ora l'America si trovava a far fronte al suo momento più tragico, alla scelta cioè tra il dominare le macchine o farsi divorare da loro. Quanto ai rapporti tra i due sessi, Jung vedeva come l'uomo americano non avesse ancora imparato ad amare la donna come sua pari, il suo sentimento era ancora ad uno stadio primitivo, quello in cui l'uomo arcaico considerava la donna una sua schiava. Poichè questo gli era impedito dalla sua coscienza di uomo moderno, l'Americano proiettava sulla donna l'unica immagine femminile rispettata anche dall'uomo primitivo, quella della madre.

Quello del 1912 fu uno dei soggiorni più lunghi di Jung negli Stati Uniti. Dopo New York si recò a Chicago da McCormick, poi a Baltimore da Trigant Burrow, infine tenne una serie di lezioni e dimostrazioni pratiche di analisi al St. Elizabeth Hospital di Washington.

25. «America Facing Its Most Tragic Moment», *N.Y. Times*, Sept. 19, 1912, cit. in W. McGUIRE, *C.G. Jung Speaking*, Princeton University Press, 1578.

In una «storica» lettera a Freud, Jung scriveva trionfante che la psicoanalisi si era enormemente diffusa in America dall'anno delle conferenze alla Clark University. Ora Jung spiegava che nei seminari alla Fordham University aveva finalmente esposto le «sue» teorie sulla psicoanalisi:

Naturally I also made room for those of my views which deviate in places from the hitherto existing conceptions, particularly in regard to the libido theory. I found that my version of ΨA won over many people who until now had been put off by the problem of sexuality in neurosis²⁶.

Alla *libido* postulata da Freud come pulsione esclusivamente sessuale, Jung sostituitiva il concetto di energia psichica, di cui quella sessuale era solo un aspetto. Questa l'ipotesi che Freud poteva leggere in *Wandlungen und Symbole der Libido*, che usciva a Zurigo proprio mentre Jung era in America. Coincidenza questa doppiamente significativa, se si considera l'importanza data nel libro al *Song of Hiawatha* di Longfellow²⁷. Tradotta da Beatrice M. Hinckle (e da Louis Untermeyer per la parte poetica), questa prima versione della *Libido* apparve a New York nel 1916 con il titolo di *Psychology of the Unconscious*²⁸. Fu questo un evento significativo per la cultura americana, e nel giro di poche settimane sulla stampa si susseguirono recensioni e polemiche. Il 6 maggio appariva sulla *New Republic* la recensione di Walter Lippman, che giudicava il libro di Jung una ricerca personale di una filosofia piuttosto che un contributo scientifico:

Jung has taken some of the prepossessions of the psychoanalyst to make a moral world for himself. He has introduced into the empirical labors and tentative inductions of Freud a series of grandiose generalizations about human destiny.

26. *The Freud Jung Letters*, Princeton University Press, 1974, p. 515, lettera del 11 Nov. 1912.

27. v. *La libido, simboli e trasformazioni*, il cap. «Il sacrificio».

28. La seconda edizione molto modificata è del 1952.

Il 20 maggio seguiva sulla *New Republic* una «difesa» da parte di James Oppenheim, ardente sostenitore delle teorie di Jung. Il 21 maggio appariva una recensione sul *New York Times*, l'8 giugno su *The Dial*. Nel numero di giugno-luglio di *The Little Review* un articolo di Florence Kiper Frank entrava nella polemica tra Freud e Jung spiegando la sua preferenza per quest'ultimo: il metodo freudiano era forse più interessante per il medico, mentre le idee di Jung «open up a realm of speculation and discovery more fascinating than that of Darwinism». Jung sembrava dimostrare che «we are more wonderful than we thought», se l'uomo della strada poteva scoprirsi affine ad un primitivo adoratore del sole e nella sua psiche si celavano contenuti simbolici la cui matrice era nei misteri eleusini.

Dal luglio al settembre una lunga polemica si accese su *The Nation* in seguito alla pubblicazione di un articolo di Warner Fite²⁹ che prendeva spunto dalla *Psychology of the Unconscious* per attaccare Freud e la psicoanalisi in toto. Secondo Fite tutto quel che dicevano gli psicoanalisti era «of the same order, not merely sexual, but abnormal and obscene»; le poche buone intuizioni di Freud erano guastate da una «ingeniously obscene imagination» che faceva apparire l'inconscio come una seconda personalità carica di mistero, di lussuria e di cattiveria. Difensori ed oppositori della psicoanalisi, Freudiani e Junghiani, medici e laici, dissero la loro opinione sulla rivista. Il grosso pubblico assisteva inerme al dibattito, e apprendeva che dal 1914 Jung non apparteneva più alla «scuola» di Freud.

Dalla letteratura e dai periodici del tempo risulta evidente che le teorie di Freud ebbero un'influenza molto più vasta di quelle di Jung.

Nei primi decenni del novecento la cultura americana era improntata al pragmatismo e al positivismo, dunque più ricettiva nei confronti del pensiero freudiano e all'idea che il sintomo nevrotico sia un «segno», qualcosa che stabilisce una corrispondenza diretta, piuttosto che alla teoria junghiana del «simbolo» mai interamente conoscibile, conciliazione di opposti, ponte tra passato e futuro, individuale e collettivo.

29. Professore di filosofia a Princeton.

La dottrina freudiana sembrò inoltre prestarsi ad essere assimilata all'attivismo ottimista della «Progressive Era», ad essere «americanizzata» in un modo che prefigurava adattamenti più tardi quali il «Neo-Freudianism» e la «adjustment psychology». Vista la diffusione di queste teorie nella società e nella cultura americana sarà utile ricostruire il clima scientifico operante in America all'inizio del secolo.

In un ambiente dominato dal positivismo gli psicologi erano i più dogmatici tra gli scienziati. Ogni spiegazione di fenomeni mentali veniva ricondotta a cause fisiologiche, a dati chimici e fisici, per essere inclusa in un sistema più ampio che permetteva di prevedere comportamenti futuri. Non vi era spazio in questo sistema che per i dati della coscienza, e la topografia dell'inconscio di Freud, in quanto descrizione di fenomeni che sfuggivano all'osservazione, veniva accusata di fumosa metafisica.

Ma gradualmente, superati i primi preconcetti, molti psicologi si resero conto che le idee di Freud potevano rientrare tra le concezioni deterministiche. In un articolo comparso nel 1911 su «The new art of interpreting dreams», uno psicologo asseriva:

Freud's investigations have strengthened the scientific conviction that the law of causation operates in the realm of ideas as rigidly as in the world of material things. Every mental state is determined in all particulars by the mental states that precede it³⁰.

Le ipotesi freudiane sull'influenza della società sull'individuo e la spiegazione dei fatti culturali come sublimazione della libido si amalgamavano bene con le teorie preesistenti sulla formazione della personalità determinata dell'ambiente sociale. Una idea simile veniva esposta da Edward Sapir su *The Dial* nel 1917³¹. Si deve a James Jackson Putnam una conciliazione della psicoanalisi con il Protestantesimo del New England:

30. *Forum*, May 1911, pp. 589-600, cit. da R.H. Matthews, «The Americanization of Sigmund Freud», in *Journal of American Studies*, I, 1961.

31. «Psychoanalysis as a Pathfinder», *Dial*, 27 sept. 1917.

Freudian ideas, properly understood, were not enemies but allies; they could bolster traditional Protestant self-restraint and aspiration to perfect self and society. Psychoanalysis could be used to deepen moral self-analysis, it could reveal the universality of psychic conflict, while separating those aspects of it which were a basic tension of human existence from those which were pathological and curable by analysis so as to restore the patient to rational freedom and dignity³².

La stima di cui Putnam era circondato negli ambienti scientifici conferiva autorità alle sue opinioni, ed egli contribuì ad aprire la strada alle idee di Freud negli ambienti psichiatrici americani. Putnam elaborava anche una sua versione della psicoanalisi, presentata al Congresso Internazionale di Weimar nel 1911, in cui vedeva la coscienza umana identica all'Infinito ed i conflitti psico-sessuali come una manifestazione del cozzare tra la coscienza dell'infinito e la prigionia fisica nel temporale e transitorio. Queste idee anticipavano l'analisi esistenziale sviluppata in America negli anni cinquanta, ma per il momento incontravano soltanto scetticismo. Quel che veniva invece accettato dell'elaborazione di Putnam era l'accento posto sul disadattamento del nevrotico alla vita della comunità ed il ruolo della psicoanalisi che consentiva all'individuo di dominare gli impulsi inaccettabili, estendendo il dominio della ragione a zone della psiche fino ad allora nascoste. Sfuggiva a Putnam il ruolo dell'emotività nel rapporto analitico, egli vedeva la ragione come agente primario di controllo, come spiegava in un articolo apparso sul *New York Times* nel 1913:

those patients hovering on the borderline of insanity are made to see the absurdity of their fears, delusions and obsessions, and by the force of logic are restored to mental health³³.

Anche Stanley Hall non riusciva a cogliere il ruolo catartico dell'emozione, il suo lento ma decisivo sorgere a sconvolgere e riorganizzare i complessi nevrotici. Era per lui sufficiente informare il paziente della natura dei suoi problemi e rendergli la salute desi-

32. cit. F.H. Matthews, *cit.*, pp. 46-47.

33. «Dreams of the Insane Help Greatly in their Cure».

derabile, e le teorie di Alfred Adler (il primo a separarsi da Freud) gli sembravano più rispondenti alla necessità di rendere la psicoanalisi accessibile alle masse.

In generale alla psicoanalisi si chiedeva di rendere l'individuo attivo e produttivo, responsabile verso gli altri, capace di stabilire rapporti sociali maturi. Le teorie freudiane venivano così incorporate nella tendenza al «life-adjustment», verso cui tendevano le elaborazioni di Edwin Bissell Holt e John Watson.

I tentativi di divulgazione di James Oppenheim sono un interessante esempio della fortuna di Jung nella cultura americana di questo periodo. Negli ambienti psichiatrici Jung aveva un suo seguito, ma la prima vera elaborazione teorica della Libido che attingeva a piene mani a letteratura, mito e religione, non era riducibile a schematizzazioni ad uso popolare. Non era facile, anche a persone colte, cogliere nel proprio inconscio le strutture profonde che assimilano l'uomo moderno a quello arcaico, né indicazioni venivano date su un facile riadattamento dell'individuo all'ambiente. La possibilità di liberare l'energia libidica male utilizzata in una nevrosi e di trasformarla in energia creatrice trascendeva le competenze di un qualsiasi salotto colto. Chi non rimaneva affascinato dalla lettura di *Psychology of the Unconscious* accusava Jung di scarsa scientificità o di misticismo. Lo scrittore poteva cercare nel profondo del suo animo qualcosa che lo facesse vibrare all'unisono con i simboli evocati da Jung, e qualcosa di simile avrebbe fatto Jack London.

Fu forse Jack London il primo scrittore americano a fare uso della psicologia analitica in un'opera letteraria. Nel *Book of Jack London* la moglie lo ricordava immerso nel suo ultimo anno di vita nella lettura dei libri di Sigmund Freud, Morton Prince e Carl Gustav Jung³⁴. Di tanto in tanto, colpito da un nuovo concetto, lo leggeva ad alta voce alla moglie, ma la lettura della *Psychology of the Unconscious* di Jung sembrò aprirgli un mondo nuovo, affascinante e terribile ad un tempo. Tanto bastava perchè egli se ne sentisse profondamente attratto, come sempre lo era stato da ogni

34. CHARMIAN KITTREDGE LONDON, *The Book of Jack London*, II, New York, Century, 1921, pp. 322-23.

mistero della natura e dell'inconscio. Nei racconti dell'Alaska aveva sondato le risonanze simboliche del «white silence», era penetrato nel «cuore di tenebra» dell'uomo bianco nei *South Sea Tales*, in *The Star Rover* aveva messo a frutto le impressionanti esperienze della fanciullezza trascorsa accanto alla madre medium, ed ora negli ultimi racconti cercava di ordinare intuizioni ed echi profondi suscitati dalla lettura di Jung. Li ritroviamo nei racconti di *The Red One* e in quelli di *On the Makalooa Mat*³⁵. Tuffarsi nelle profondità del mare, spiega Kohokuum in «The Water Baby» significa tornare nel grembo della Grande Madre, ripetere le gesta del mitico Maui. Nel bellissimo racconto «The Red One» un uomo si inoltra tra i pericoli di un'isola selvaggia abitata da una popolazione di taglia-tori di teste, attratto irresistibilmente da una musica sublime la cui causa solo ai sacerdoti e ai moribondi è dato contemplare. Egli accetta dunque di farsi uccidere purché prima sia condotto all'origine della musica, il «dio rosso». In una grotta marina finalmente il dio gli si svela: è un grosso meteorite sferico, che colpito da un tronco d'abero sprigiona ad un tempo suono e colore. E nel «dio rosso» è difficile non cogliere uno dei simboli della Libido illustrati da Jung in *Psychology of the Unconscious*³⁶.

Dinanzi a tanta capacità di intuizione si resta sconcertati alla lettura delle opere divulgative di James Oppenheim, che nel tentativo di semplificare i concetti più complessi finivano per travisarli completamente. Accostatosi alla psicologia analitica per necessità personali, Oppenheim avrebbe anche esercitato per un breve periodo la professione analitica. Ma la sua prima esposizione delle teorie junghiane nel lungo poemetto *The Book of Self* (1917)³⁷ è talmente semplificata da perdere di chiarezza. Dopo aver entusiasticamente dichiarato che la psicologia di Jung è un mezzo che collega l'uomo moderno con le sue radici antiche, introduce un uomo

35. Per l'influenza di Jung su Jack London v. J.L. McCLISTOCK, «J.L.'s Use of C.G. Jung Psychology of the Unconscious», in *American Literature*, November 1970 e Idem, *White Logic*, Grand Rapids, Michigan, 1975.

36. v. il cap. «Spostamenti della libido».

37. v. L. UPTHAMPTON, «James Oppenheim», in *The New Era in American Poetry*, New York, Holt, 1919.

la cui energia vitale è prigioniera di una Madre Negativa. Questi scopre di dover ripercorrere il sentiero degli eroi mitici che dovevano uccidere un drago per poter possedere la fanciulla amata. Il drago è l'immagine negativa della madre, e il protagonista riesce ad ucciderlo dopo molte sofferenze. Alla esposizione delle teorie junghiane Oppenheim dedica anche *Your Hidden Powers* (1923), *The Psychology of Jung* (1925), *Behind Your Front* (1928) e *American Types* (1931).

Psychological Types, tradotto nel 1923³⁸, fu il libro di Jung più letto negli Stati Uniti. La divisione dell'umanità in introversi ed estroversi, la classificazione delle quattro funzioni guida nella psiche umana, pensiero, sentimento, intuizione, sensazione, rendeva la teoria suscettibile di facili riduzionismi. Ne fu esempio *Behind Your Front*, che in appendice presentava addirittura una specie di gioco di società, «Know Your Type», uno schema di analisi ed un questionario che avrebbe permesso ai lettori di classificare la propria tipologia paragonandola a quella di personaggi celebri. Oppenheim arrivava persino a dichiarazioni del tipo:

America as a whole is an over-extraverted nation... The introverts in America are crushed, and because they are crushed they either try to twist themselves into extraverts with false fronts, or they instinctively and fanatically rebel³⁹.

Nulla avrebbe potuto essere più lontano da Jung che un'affermazione categorica e superficiale di questo tipo. Eppure Oppenheim si faceva in quegli anni portavoce delle sue idee. Sulla rivista *The Seven Arts*, da lui diretta insieme a Waldo Frank e Van Wyck Brooks, si inseriva nella discussione sulla psicoanalisi della creatività iniziata da Alfred B. Kuttner, convinto freudiano. Secondo Kuttner, la creatività risultava da un compromesso nell'inconscio dell'artista tra la spinta verso il principio di realtà e quella verso il principio del piacere:

38. trad. di Beatrice Huckle.

39. cit. da F.J. HOFFMANN, *The Twenties*, New York, Free Press, 1962, p. 233-234.

The artist... abnormally dominated by his unconscious... avoids surrender to the unconscious but he cannot adapt himself to reality. He does something in between. He creates an ideal reality... Art... represents a compromise between the principle of reality and of pleasure and reconciles them in a way which is entirely unique⁴⁰.

Era la tecnica espressiva a fare dell'artista uno speciale tipo di nevrotico, e Kuttner citava a suo sostegno le *Formulations of the Two Principles of Psychic Activity* di Freud. Tanto bastava perché Oppenheim nell'editoriale dello stesso numero prendendo le dovute distanze da Kuttner spiegasse che l'artista non era un nevrotico bensì un uomo superiore «born into the world with that difference in him which made adaptation difficult». Non un nevrotico, ma un uomo che soffre per la sua incapacità di riprodurre il mondo ideale, l'artista sfugge a categorizzazioni; se l'arte derivasse dalla sua nevrosi, si esaurirebbe con l'analisi. La spiegazione della creatività, un problema in cui si sarebbero impegnati Freud, Jung ed i loro seguaci, non poteva certo essere definito una volta per tutte in un saggio critico. Kuttner si proponeva di dedicare alla psicoanalisi dell'artista altri articoli sui numeri seguenti della rivista, e nel numero successivo chiariva che la psicoanalisi freudiana non pretendeva certo di spiegare tutto dell'artista,

psychoanalysis claims and substantiates its claim that it can tell us something of the genesis of the artistic conception, that it can explain its psychic economy and that it can relate it to psychic mechanisms and impulses that are common to mankind. It can interpret it in universal psychological terms and explain its meaning to the individual artist and its value to the mass. That is all it claims to do⁴¹.

Il pubblico non poté purtroppo avvalersi oltre della seria preparazione di Kuttner. Nelle accese polemiche sulla partecipazione degli Stati Uniti alla prima guerra mondiale, *The Seven Arts* aveva apertamente dichiarato la sua posizione anti interventista, opponendosi alle convinzioni della sua finanziatrice e perdendone il so-

40. «The Artists», *The Seven Arts*, Feb. 1917.

41. «The Artist» (A Communication), March 1917.

stegno. Nell'ottobre 1917 la rivista era costretta a chiudere. Oppenheim avrebbe seguito la sua vocazione poetica in uno sfortunato tentativo di conciliare Whitman e Jung. Waldo Frank avrebbe perseguito la sua ricerca di un'America nuova, e la conoscenza di sé sembrava la soluzione per l'America intera nelle pagine di *Our America* (1919):

The problem is...to lift America into self-knowledge that shall be luminous so that she may shine, vibrant so that she may be articulate⁴².

come l'analisi dei processi psichici profondi dell'individuo e della comunità indicava a Frank la strada verso un nuovo romanzo americano. Ne sarebbero stati esempio tra l'altro i romanzi *The Unwelcome Man* (1917), *The Dark Mother* (1920), *Rahab* (1922), *City Block* (1922), la leggibilità dei quali è limitata, come riconosceva un critico⁴³, dalla presenza dei processi inconsci ad esclusione di quelli coscienti. Con il 1917 la psicoanalisi era ormai entrata a far parte integrante della cultura americana ed era diventata per i letterati uno strumento per approfondire la psicologia dei personaggi, così per Conrad Aiken, per Ludwig Lewisohn, per Floyd Dell, tra i dichiarati seguaci di Freud⁴⁴. Più lenta sarebbe stata la penetrazione delle idee di Jung. O'Neill fu forse l'unico negli anni venti a farle vivere nei suoi drammi⁴⁵.

FEDORA GIORDANO

42. W. FRANK, *Our America*, New York, Boni & Liveright, 1919, p. 5.

43. M. JOSEPHSON, «Instant Note on W.F.», *The Broom*, Dec. 1922.

44. cfr. J. HOFFMANN, *Freudianism...*, cit.

45. v. F.L. CARPENTER, *Eugene O'Neill*, New York, Twayne, 1964, p. 92.